

Primo piano | L'emergenza sanitaria

GLI ANZIANI

Nelle case di riposo si prova a tornare alla normalità
La direttrice di Alzano: «Incontri emozionanti»
E intanto il Veneto da lunedì apre alle visite dei parenti

Quei baci da lontano tra i nonni e le famiglie La fase 2 delle Rsa

di **Giusi Fasano**

Incontrano i loro figli affacciati da un balcone o dietro il vetro di una finestra. Guardano i nipotini giocare oltre la siepe o al di là della strada. Seduti sulle sedie a rotelle, catturano sole e chiacchiere nei giardini o nei cortili. Alla peggio, per contattare il mondo là fuori ci sono il tablet o il cellulare delle operatrici.

Sono i più vulnerabili, cioè gli ospiti delle residenze per anziani. La «fase 2» è cominciata anche per loro che, molto spesso salvati proprio dall'isolamento, stanno cercando di riallacciare fili che il virus ha tagliato di netto. Ma siccome le visite sono ancora impossibili, ogni Residenza per anziani (Rsa) si organizza come può per favorire il riavvicinamento alle famiglie senza violare le regole sulla sicurezza sanitaria. Tutto questo in attesa della prossima settimana quando, in alcune regioni, si comincerà a riaprire qualche porta. In Veneto, per esempio, gli ingressi sa-

ranno possibili a partire dall'1 giugno. Niente abbracci o mani nelle mani, men che meno baci. Ma vedere — sia pure a distanza — un figlio, una figlia, i nipotini o una qualunque persona cara, sentire la sua voce, seguire la sua gestualità, non è la stessa cosa che farlo attraverso una videochiamata. Lo sanno bene ad Alzano Lombardo, nella bassa Val Seriana che è stata il cuore dell'epidemia. Alla Fondazione Martino Zanchi, Rsa che a marzo ha contato 20 morti e che oggi ha 77 ospiti sui 98 posti letto disponibili, questa è la terza settimana di riapertura, se così la possiamo chiamare. Perché in realtà nulla è ancora aperto ma vale la regola dell'arrangiarsi come meglio si riesce.

La responsabile, Maria Giulia Madaschi, dice che «è bello e anche emozionante» leggere negli occhi dei suoi anziani la felicità di una visita a distanza con le persone che amano. Come funziona? «È tutto su appuntamento. Ogni quarto d'ora un incontro coordinato dalle nostre operatrici».

Ci si ritrova a parlare (a vol-

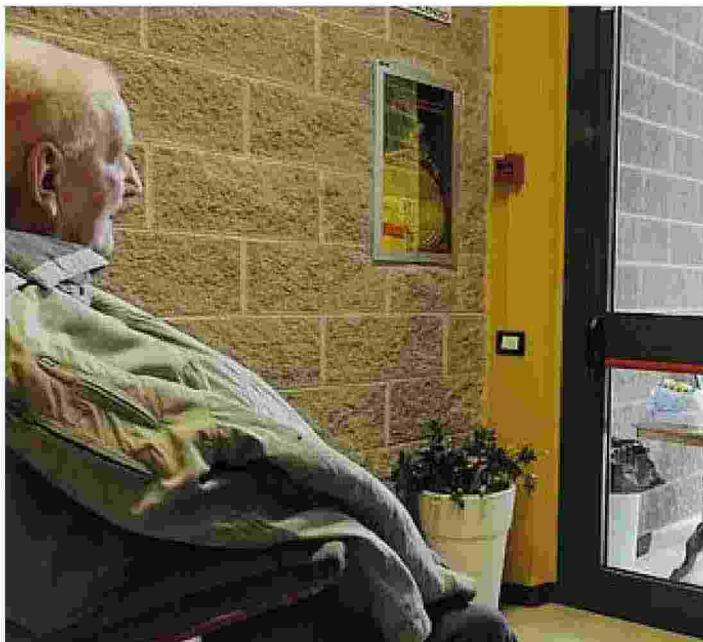
te anche urlare un po', dati i metri che separano le persone) fra l'androne e la strada o separati dalla distanza fra la siepe e la terrazza. E spesso si documentano lacrime, sorrisi e saluti con fotografie pubblicate sulla pagina Facebook della Fondazione, diventata a sua volta un luogo di incontri per fasce di parentela più allargate. «Abbiamo qui una coppia che l'altro giorno abbiamo unito e portato in terrazza. Sotto, fuori dal nostro parco, c'erano figli e nipoti tutti assieme. È stato un saluto che ha commosso tutti».

Dalla Rsa Boccardo di Pancalieri (Torino) il direttore sanitario Donato Calocero va fiero del fatto che il virus da lui non sia mai arrivato, frutto di una chiusura decisa già il 23 febbraio e vigente almeno fino al 30 maggio. «Intanto abbiamo scoperto che i nostri ospiti si sono attrezzati da soli: un uomo ha dato appuntamento al figlio dietro il vetro della sua finestra che si affaccia sul marciapiede, un nipote chiacchiera con suo nonno che gli parla dal balcone. L'altro giorno un signore è venuto a trovare un suo amico no-

stro ospite ma non ha potuto incontrarlo. Se n'è andato e dopo pochi minuti è tornato con un gelato. Ci ha detto: potete almeno dargli questo? Così abbiamo organizzato un incontro fra i due divisi dalla vetrata all'ingresso. È stato molto toccante».

Fabrizio Lazzarini, direttore di Carisma, casa di riposo di Bergamo, dice che «sì, prima o poi bisognerà cominciare con gli incontri, sennò li proteggiamo dall'infezione ma rischiamo di ucciderli per disaffezione». E anche Raffaele Antonello Incalzi, presidente della Società italiana di gerontologia e geriatria, è convinto che sia «arrivato il tempo di consentire gli incontri. Con le dovute cautele si può e si deve fare — dice — perché sappiamo che in questi mesi la sensazione di abbandono ha inciso sulla salute degli anziani. Si concentrano tutti sulle famiglie ma il virus ha distrutto i ritmi di vita, i movimenti, le relazioni anche all'interno delle stesse Rsa e questo ha peggiorato le cose. È arrivato il momento di allentare l'isolamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Insieme
Un ospite della Fondazione «Martino Zanchi», Rsa di Alzano Lombardo (Bergamo), parla a distanza: la sua famiglia non può entrare nella struttura per motivi di sicurezza sanitaria. Le foto in questa pagina sono tratte dal profilo Facebook della fondazione

A distanza



Sguardi Una nonna saluta una bimba e tre donne vicina all'ingresso della residenza



Limite naturale Uno degli ospiti chiacchiera con una persona a lui cara: in mezzo c'è la siepe



Oltre «confine» Una signora anziana impegnata in una chiacchierata con la siepe come divisorio

Il geriatra

«Il virus ha distrutto ritmi di vita, relazioni e movimenti. Bisogna allentare l'isolamento»

La scheda

● Sono circa 4.500 le Rsa (Residenze sanitarie per anziani non autosufficienti) in Italia

● Nelle strutture sono ospitati circa 300 mila anziani che hanno un'età media superiore agli 80 anni

● Nelle Rsa sarebbero morti circa 6-7.000 anziani per il coronavirus